

rendono ancor più necessaria la presentazione della relazione —:

quali siano le ragioni per le quali ormai da 4 anni non viene più presentata la relazione sull'esito delle indagini periodiche sui profili sociali, ambientali e economici della circolazione stradale e se, in ogni caso, non si ritenga particolarmente utile prevedere alla sua presentazione in ragione delle recenti importanti modifiche normative in tema di circolazione stradale.
(4-12208)

* * *

INTERNO

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi si è assistito ad una grave recrudescenza di fattispecie delittuose direttamente riconducibili alla criminalità mafiosa, non solo nelle cosiddette aree a maggiore rischio del Mezzogiorno, come la provincia di Napoli e quella di Bari, ma anche in regioni normalmente non aggredite così esplicitamente e violentemente da fenomeni di tale natura;

si è in presenza di una vera e propria « emergenza criminalità », così come anche sottolineato da autorevoli esponenti governativi e di istituzioni locali;

la Legge 410/91 che ha istituito la DIA, è stata fortemente voluta da Giovanni Falcone, al fine di allineare il sistema di contrasto italiano a modelli organizzativi già efficacemente collaudati in altri Paesi, dotando il nostro Paese di un organismo omologo a strutture investigative, quali FBI e BKA, con una forte vocazione al contrasto del crimine organizzato;

per il perseguimento di tale obiettivo, la legge istitutiva all'articolo 3, ha attribuito alla DIA: « il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle

attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima », all'articolo 4, ha determinato la dotazione iniziale di personale e mezzi da porre a disposizione della struttura, assicurando la funzionalità operativa attraverso un concorso unico nazionale per titoli di specifico servizio operativo per funzionari ed ufficiali delle tre Forze di Polizia, l'assegnazione di un'aliquota non superiore al 5 per cento di funzionari ed ufficiali con gli stessi requisiti professionali, nonché di altro personale intermedio ed esecutivo, ed al comma 5 del medesimo articolo, ha previsto la creazione di « ...appositi ruoli di investigatori speciali del Ministero dell'interno, determinandone il relativo ordinamento, le dotazioni organiche, gli stati giuridici e le progressioni di carriera, i trattamenti economici in attività di servizio e di quiescenza... »;

ulteriori leggi hanno altresì assegnato alla DIA, per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, altro selezionato personale, dotato di specifica qualificazione professionale e proveniente dal disciolto Ufficio Alto Commissario per il Coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e dei Servizi Centrali ed Interprovinciali delle Forze di Polizia;

nel corso degli ultimi anni, l'originario impianto normativo è stato completamente disatteso, anche attraverso un progressivo e sistematico depauperamento delle risorse finanziarie — giunto alla massima evidenza con la corrente legge finanziaria — e tecnologiche, nonché, specialmente nell'ultimo triennio, con pianificazioni di spese non sempre felici in termini di operatività, rendendo molto più complesso il perseguimento degli obiettivi istituzionali;

l'indebolimento dell'istituto, è stato in parte compensato dall'impegno del personale divenuto, con anni di lavoro ed attraverso dispendiose attività addestrative,

esperto nell'elaborazione di metodologie professionali di contrasto alla mafia, fondate prevalentemente sulle attività di analisi strategica dei fenomeni, quelle che la legge demanda in via esclusiva alla DIA;

il progressivo svuotamento della DIA è stato perseguito anche avvilendo, in termini di progressione in carriera, le risorse umane assegnate alla Direzione, tra le quali si contano anche validi ed esperti Funzionari ed Ufficiali che sono stati oggetto di immotivati ritardi nelle promozioni, ingiustificati scavalcamenti ed, in caso di conseguimento della qualifica dirigenziale, di quasi sistematica assegnazione d'imperio ad altri incarichi, nonostante le croniche vacanze dell'organico dei dirigenti;

il *turn over* del personale direttivo, nel corso degli anni, è dipeso soprattutto dalla mancata creazione del ruolo unico;

non essendo stata più attivata, dopo l'originaria esperienza prevista dalla legge, alcuna procedura concorsuale per l'accesso alla DIA, soprattutto negli ultimi tre anni si sono verificate assegnazioni di elementi, cui sono stati affidati compiti di responsabilità, non sempre in possesso della necessaria e specifica esperienza professionale ed operativa;

il personale che ha dovuto lasciare, a vario titolo, la DIA negli ultimi anni non sempre ha trovato, pur avendone i titoli, un'adeguata collocazione negli uffici anticrimine delle Forze di provenienza e che ciò vale soprattutto per coloro che hanno maturato la loro esperienza professionale nel qualificante settore delle Investigazioni preventive;

da ultimo, il personale della DIA è venuto a conoscenza dell'esistenza di un progetto di riorganizzazione strutturale, implicante profondi cambiamenti nella gestione delle risorse umane, affidato ad un Comitato tecnico istituito presso l'Ufficio Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia del Dipartimento della Pubblica Sicurezza;

secondo tale «tendenza riformatrice», anticipata nei fatti anche con l'oscura, contestata e dispendiosa operazione d'ingegneria logistica che ha visto il concentramento di più uffici eterogenei (tra i quali la DIA) nel periferico «complesso dell'Anagnina», la Direzione Investigativa Antimafia sembra essere destinata ad essere assorbita da una «sovrastruttura Dipartimentale Anticrimine», ipertrofica, aspecifica e generalista;

ove attuata, tale tipo di rotazione provocherebbe di fatto, il risultato di azzerare le professionalità acquisite nel corso degli anni, di impedire la formazione di nuovi specialisti ed, in definitiva, di distruggere la figura dell'analista e dell'investigatore DIA, sovvertendo lo spirito della Legge 410/91, disperdendo preziose risorse per la lotta al crimine, peraltro formate con ingenti investimenti pubblici;

a livello dirigenziale, all'interno della struttura la turnazione è stata già attuata con particolare frequenza, soprattutto nell'ultimo triennio, con l'effetto di causare notevoli difficoltà e problemi alla continuità operativa e gestionale della struttura;

per la prima volta dall'istituzione della DIA, infatti, in un triennio si sono avvicendati già due Direttori e, nello stesso periodo, si conta anche un duplice avvicendamento tra i due Vice Direttori, mentre ancora più vorticoso è stato il *turn over* per i Capi dei tre Reparti, contandosi in due anni e mezzo per il Reparto Investigazioni Preventive già tre avvicendamenti e per il Reparto Investigazioni Giudiziarie e per quello delle Relazioni Internazionali due avvicendamenti;

secondo quanto esplicitamente emerso nel corso di recenti assemblee ed incontri indetti dall'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia, la volontà di «oscuramento» del ruolo della DIA, percepita chiaramente da tutto il personale che vi presta servizio, avrebbe, tra l'altro, ispirato, con il pretesto della «razionalizzazione», il ridimensionamento dell'Ufficio stampa, l'omissione di interventi finanziari a sostegno di importanti

iniziative di modernizzazione ed informatizzazione delle procedure e delle investigazioni e la mancata valorizzazione delle attività degli operatori;

la mancanza di una corretta informazione interna sulle intenzioni del Ministero dell'Interno e sul fine dei lavori del « Comitato tecnico » induce uno stato di generalizzata incertezza tra il personale della DIA che, fiaccandone il morale, ne riduce intuibilmente l'entusiasmo con inevitabili ripercussioni sulla stessa attività professionale;

in tale quadro ben si iscrivono le recenti disposizioni interne secondo le quali, a decorrere dal giugno 2004, la relazione semestrale della DIA al Parlamento, inspiegabilmente e contro la consolidata tradizione, è stata spogliata del normale contenuto di analisi strategica sull'evoluzione del fenomeno mafioso, svuotandola così d'importantissimi contenuti di valutazione;

con tali « innovazioni procedurali » è stato previsto che i predetti contributi d'analisi devono essere, invece, trasmessi ad un gruppo di lavoro interforze, istituito presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale che, fattili propri, è a sua volta incaricato di redigere, a nome del Dipartimento della P.S., un generico « Rapporto Unico Annuale », sullo stato della criminalità;

la sostanziale scomparsa della relazione semestrale della DIA al Parlamento finisce per contraddire, oltre che la legge istitutiva, le stesse direttive formali del Direttore Generale della P.S., che, invece, nel confermare l'obbligo di produrre tale atto, si limitano a prescrivere che esso sia allegato al citato « Rapporto Unico Annuale »;

tale ulteriore modalità di mettere in ombra la struttura dimostra che l'Amministrazione dell'Interno, ritenendo di poter procedere autonomamente ad una « criptoriforma » della DIA, non sembra tener conto, oltre che della necessità di un vaglio di tale singolare indirizzo nelle sedi legislative, delle legittime aspettative del Par-

lamento, i cui componenti debbono essere messi in grado, soprattutto in un settore tanto vitale come quello della lotta al crimine, di poter correttamente attribuire quale peso specifico abbia avuto l'azione di ciascuna delle articolazioni preposte al contrasto dei fenomeni;

le autorità politiche regionali e locali, considerata la peculiarità del fenomeno, hanno più volte auspicato pubblicamente un più incisivo utilizzo delle strutture e degli strumenti investigativi e di analisi criminale, qualificati;

in tali circostanze gli stessi organi istituzionali hanno esplicitamente fatto riferimento alla Direzione Investigativa Antimafia, quale organismo in grado di fornire adeguate risposte sia in termini di *intelligence* e di analisi necessaria per la predisposizione di idonee strategie di contrasto, sia in termini di repressione dei reati in costante collaborazione con le Forze di Polizia;

la DIA, peraltro, nella sua Relazione al Parlamento riferita al primo semestre 2004, unica tra gli Uffici di Polizia, aveva già lanciato l'allarme, prevedendo espressamente il verificarsi di cruente faide nel napoletano, ed in particolare proprio nell'area di Secondigliano, e la criticità degli equilibri criminali in provincia di Bari;

perfino nell'odierna emergenza criminale che si riscontra nella provincia di Napoli, invece di potenziare il Centro DIA partenopeo, il Ministro dell'Interno ha consentito che da esso fossero sottratti, su circa ottanta unità in organico, ben ventisette elementi specializzati, di cui undici appartenenti proprio al I Settore incaricato delle investigazioni preventive antimafia;

tali elementi specializzati, concentrati in carenza di qualsiasi direttiva strategica presso la Questura di Napoli, sono stati distolti per la mera redazione di misure di prevenzione, con l'effetto, secondo gli interroganti paradossale, di impedire alla DIA di Napoli — che proprio nel settore delle misure di prevenzione personali e

patrimoniali si è distinta, negli scorsi anni, con eccellenti risultati — ogni attività di analisi strategica dei sanguinosi fenomeni criminali in atto e di contenimento delle attività dei più pericolosi criminali assoggettati al regime del noto articolo 41-bis;

la costituzione di tale nucleo sarebbe funzionale ad un progetto, allo studio presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, il Gabinetto del Ministro ed i rispettivi Uffici legislativi ministeriali, che sarebbe finalizzato a privare il Direttore della DIA — con assegnazione ad uno dei Vice Capi della Polizia — dei poteri delegatigli in materia di misure di prevenzione ed accesso per la provincia di Napoli e, forse, per l'intera Campania;

tale « ipotesi di lavoro » costituirebbe, comunque, il primo tassello di una più ampia strategia di progressivo svuotamento funzionale in materia di misure di prevenzione che, secondo quanto sopra detto, sarebbe perfettamente coerente con la più ampia strategia di delegittimazione e ridimensionamento della DIA;

nessun potenziamento, nonostante l'evidente recrudescenza delle fenomenologie mafiose *in loco*, è stato previsto per il Centro Operativo di Bari e per la stessa Direzione della DIA, con particolare riferimento al I e II Reparto ed a quegli altri Uffici che, con i primi, sono chiamati ad elaborare i flussi d'*intelligence*, per compiere l'analisi strategica dei grandi fenomeni criminali e quella operativa a sostegno delle grandi investigazioni;

il rischio del progressivo, silente, inesorabile smantellamento della Direzione Investigativa Antimafia, è stato chiaramente percepito e fatto oggetto di espliciti, ripetuti e recenti richiami anche da parte di un esperto di lotta alla mafia, come il Procuratore della Repubblica di Torino, dottor Giancarlo Caselli, che ha rinnovato l'allarme nel corso di un convegno di studio svoltosi a Caserta il 26 novembre scorso;

nel corso di una audizione del 23 novembre 2004, in Commissione Affari

Costituzionali della Camera, il Ministro dell'Interno, richiesto di esprimersi in merito alla situazione della DIA e al relativo indirizzo politico del Governo, non ha affrontato la questione, riservandosi di rispondere successivamente;

suscita perplessità il fatto che l'Italia debba subire, con una cadenza ciclica quasi decennale, lo svuotamento ed il successivo smantellamento delle proprie strutture antimafia, con l'azzeramento delle conoscenze e delle esperienze del settore e non possa consolidare, al pari di quanto accade in altri Paesi industrializzati, le proprie organizzazione di *intelligence* e contrasto alla criminalità;

ad opinione dell'interrogante, il Ministro dell'interno dovrebbe far ricorso a colaudate procedure ed agli eventuali ulteriori strumenti amministrativi di adattamento alle attuali contingenze e procedere ad una trasparente selezione concorsuale dei Funzionari e degli Ufficiali da destinare alla DIA, garantendo almeno gli originari standard qualitativi nel rapporto tra concorso e scelta dell'Amministrazione —:

se il Ministro dell'interno intenda presentare al Parlamento una relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia che eguagli, in termini di analisi ed approfondimento, quelle presentate negli anni precedenti e che, senza alcuna forma di « annacquamento » verticistico e burocratico, metta in luce, con la dovuta chiarezza, la reale latitudine di quel fenomeno mafioso in Italia che, secondo gli interroganti, si tenta artificialmente di nascondere;

quali misure preventive ed organizzative siano immediatamente e direttamente conseguite dalle precise ed inequivoche indicazioni che l'attività di analisi strategica della DIA, con congruo anticipo, ha posto all'attenzione delle Autorità politiche responsabili della sicurezza nazionale, individuando nel napoletano e nel barese le aree a maggiore rischio di insorgenza di conflittualità tra le cosche;

se presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, il Gabinetto del Ministro e

gli Uffici legislativi del Ministero dell'Interno siano in atto studi tendenti, in qualsiasi modo, a « riorganizzare » la DIA che contemplino la riduzione degli attuali organici e delle competenze effettivamente esercitate;

quali ostacoli abbia incontrato il Ministro dell'Interno per dare piena attuazione alla legge istitutiva della DIA ed, in particolare, all'istituzione del ruolo degli investigatori speciali del Ministero dell'Interno, per il quale la legge ha dato esplicite indicazioni e mandato;

quanti Funzionari ed Ufficiali, negli ultimi tre anni, abbiano lasciato la DIA per fare rientro nelle Amministrazioni di appartenenza e quale percentuale, tra coloro che avevano in origine superato il concorso previsto dalla legge, vi prestino ancora continuativamente servizio;

quale percentuale di Funzionari ed Ufficiali, promossi negli ultimi tre anni alle superiori qualifiche dirigenziali, sia stata valorizzata con l'attribuzione d'incarichi interni alla DIA;

se i Funzionari e gli Ufficiali che hanno lasciato la Direzione Investigativa Antimafia negli ultimi tre anni per fare rientro nelle strutture di appartenenza, abbiano trovato collocazione in settori nei quali la loro particolare esperienza professionale, ed in specie quella davvero rara degli analisti *d'intelligence* per il contrasto alle cosche, è stata opportunamente e pienamente valorizzata e sfruttata;

quale percentuale dei Funzionari e, rispettivamente, degli Ufficiali che prestano o hanno prestato servizio presso la Direzione Investigativa antimafia negli ultimi tre anni è stata penalizzata e scavalcata nelle valutazioni con « scrutinio per merito comparativo » ovvero « a scelta » per la promozione alle superiori qualifiche dirigenziali, pur avendo ottenuto eccellenti valutazioni per il servizio prestato;

se sia allo studio una sensibile riduzione dell'organico della DIA, da effettuarsi mediante restituzione alle Amministrazioni di appartenenza, senza sostitu-

zione, di aliquote più o meno consistenti di personale delle Forze di polizia appartenente alle qualifiche di concetto e/o esecutive;

se sia stato effettivamente costituito un « Comitato tecnico », presso l'Ufficio Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, e quale mandato abbia ricevuto in relazione alle sorti del personale della DIA;

se quello che appare agli interroganti un sostanziale « smantellamento » della DIA con il forzoso allontanamento dei suoi migliori investigatori ed analisti *d'intelligence* senza prevedere per le nuove leve nemmeno i necessari periodi di affiancamento ed adeguata formazione, sia parte di un progetto e quale ne sia il segno;

se il Ministro dell'Interno sia al corrente che il mancato adeguamento del capitolo di bilancio destinato al finanziamento delle esigenze della DIA sia ormai quasi del tutto assorbito dalle spese fisse per il personale e che non residuano somme per l'investimento in tecnologie e formazione;

se il Ministro dell'Interno sia al corrente che il capitolo di bilancio destinato alle esigenze della Direzione Investigativa antimafia sia dotato di risorse di gran lunga inferiori a quelle che lo Stato destina ad altre organizzazioni che, anche in termini di consistenza delle piante organiche e di funzioni attribuite dalla legge, non hanno le stesse esigenze operative e di risposta immediata alle emergenze della DIA;

quali risorse, prelevate dai capitoli di stretta pertinenza del Ministero dell'Interno, il Ministro intenda destinare, per il 2005, alle attività della Direzione Investigativa Antimafia per ripianare il progressivo depauperamento verificatosi nel corso degli anni;

se siano stati calcolati gli effetti, in termini di azzeramento delle attività di analisi e preventive, che saranno indotti dallo smantellamento del I settore del

Centro Operativo della DIA di Napoli e se sia stata considerata l'opportunità di potenziare quello di Bari;

se siano state impartite delle direttive strategiche al gruppo di lavoro nel quale sono confluiti ben undici elementi della DIA di Napoli e se sarà il Direttore della DIA a sottoscrivere le relative proposte di misura di prevenzione che tale gruppo di lavoro elaborerà ovvero altro Funzionario dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza;

se non si ritenga, anche al fine di evitare una caduta della tensione verso i risultati e dell'impegno del personale in servizio presso la DIA, fare chiarezza sul mandato impartito al Comitato tecnico istituito presso l'Ufficio Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, coinvolgendo anche le organizzazioni sindacali;

se si abbia contezza del turbamento che le incontrollate « fughe di notizie » e le concrete iniziative verificatesi in questi ultimi mesi stanno producendo nel personale e, di riflesso, degli effetti di demotivazione che sono indotti su tutta la struttura.

(2-01409) « Lucidi, Minniti, Finocchiaro, Bonito, Lumia, Carboni ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno della prostituzione ha ormai assunto, nel nostro Paese, dimensioni eccezionali;

è sostanzialmente esaurita l'organizzazione « artigianale » del fenomeno, che, invece ha assunto le caratteristiche di imprenditorialità internazionale;

addirittura i Carabinieri del Ros hanno saputo censire le aree di controllo delle varie etnie: le *gang* albanesi spadro-

neggiano in Calabria, Puglia, Molise, Campania, Lombardia e Piemonte; le organizzazioni magrebine in Sicilia, Calabria e Campania; le nigeriane — che entrano via terra attraverso la Spagna — in Piemonte, Lombardia, Lazio e Campania; le cinesi in Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio e Campania;

come sempre, si profilano contrasti « concorrenziali » che possono scatenare pericolosi conflitti fra le bande di sfruttatori, alimentando quindi una delinquenza che avvelena la vita delle grandi città —:

come si stia affrontando il fenomeno della nuova prostituzione che nasce dalla compravendita di sventurate ragazze straniere costrette poi a prostituirsi nel nostro Paese;

se vi sia una stretta collaborazione, per arginare il fenomeno, con l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), la principale organizzazione che si occupa del traffico di esseri umani e che conta su 109 Stati membri e 24 Stati osservatori. (3-04016)

Interrogazioni a risposta scritta:

RUGGHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la notte del 19 dicembre 2004 la sede Democratici di Sinistra di Frascati (Roma) è stata colpita da atti vandalici;

come risulta dal verbale di denuncia, presentata alla locale stazione dei Carabinieri dalla Segretaria DS di Frascati, nella sede di Via dell'Asilo n. 4 è stata compiuta un'irruzione forzando la porta d'ingresso;

le pareti interne ed esterne della sede sono state imbrattate con scritte ingiuriose e simboli di estrema destra;

l'insegna, con il simbolo DS, è stata distrutta, sono stati rubati due televisori, gettate a terra bandiere di partito, asportati quadri e manifesti;

tale aggressione di stampo squadristico turba il clima di convivenza civile, l'ordine democratico e il sereno svolgimento del confronto politico —:

quali iniziative ha assunto o intenda assumere per prevenire episodi di turbativa della libera e democratica dialettica politica. (4-12195)

NESPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al Ministero dell'Interno sono attribuite tra le altre, le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di sicurezza e a tali compiti sono impiegati anche circa 21.000 unità di personale appartenente all'Amministrazione civile;

le disposizioni legislative vigenti ed in particolare l'articolo 36 della legge n. 121 del 1981 prevedono che all'espletamento delle funzioni di carattere amministrativo-contabile e patrimoniale negli uffici centrali e periferici della polizia di Stato sia assegnato personale dell'Amministrazione civile dell'Interno;

l'articolo 1 della legge 288 del 1999, a tutt'oggi inapplicata, autorizzava il Ministero dell'Interno ad assumere ulteriori 5000 unità di personale civile al fine di restituire ai propri compiti d'istituto altrettanti poliziotti impiegati in attività amministrative e contabili;

circa 20.000 operatori di polizia, da stime fornite dallo stesso Dipartimento di Pubblica Sicurezza, risultano impropriamente impiegati in settori amministrativi e amministrativo-contabili;

occorre senz'altro riconoscere al personale dell'Amministrazione civile dell'interno le funzioni amministrative e amministrativo-contabili che gli sono proprie, così come disciplinato dalle predette norme legislative nonché da specifiche direttive ministeriali e da accordi tra le Organizzazioni Sindacali e l'Amministrazione dell'Interno;

risulta all'interrogante che il signor Capo della Polizia, in netta contraddizione con la direttiva e gli obiettivi fissati dall'attuale Ministro dell'Interno (e dai suoi predecessori) con propria circolare del 10 novembre 2004 n. 559/A/1/ORG/Q/4/5662 indirizzata a tutti i signori Dirigenti della P.S., ai signori Questori ed ai signori Prefetti d'Italia, ha emanato perentorie disposizioni finalizzate alla revisione del sistema organizzativo di alcuni uffici delle Questure (Ufficio del Personale e Ufficio Tecnico-Logistico) aventi quale specifica finalità l'amministrazione e la gestione del personale, nonché le attività amministrativo-contabili, prevedendo per ciascuno degli uffici in questione delle ripartizioni interne per complessive 11 sezioni, con a capo un Ispettore di polizia, con l'impropria conseguenza che 1.100 operatori della Polizia di Stato altamente qualificati ed addestrati verrà di fatto distolto dalla lotta alla criminalità per essere assegnato allo svolgimento di compiti amministrativo-contabili;

l'UNSA — Unione Nazionale Sindacati Autonomi, aderente alla Confederazione CONF.SAL, risulta tra le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del Comparto Ministeri;

le relazioni sindacali dei pubblici dipendenti sono disciplinate, in via generale, dal decreto legislativo n. 165 del 2004 nonché dalle norme contrattuali, che prevedono una serie di prerogative sindacali, attraverso le quali alle OO.SS. maggiormente rappresentative di categoria deve essere assicurata una preventiva e costante informazione sui provvedimenti aventi riflessi sul rapporto di lavoro del personale;

il mantenimento di un buon sistema di relazioni sindacali costituisce una inderogabile premessa tra le parti impegnate nel perseguimento di obiettivi di maggiore efficienza ed efficacia dell'azione politico-amministrativa —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno promuovere un atto di indirizzo idoneo ad applicare le norme sopra richiamate per far fronte alla prevenzione

di quegli atti criminali in continua crescita, evidenziati dagli ultimi fatti di sangue accaduti in varie regioni d'Italia;

se non ritenga opportuno annullare la direttiva del 10 novembre 2004 del signor Capo della Polizia;

quali iniziative intenda mettere in atto al fine di ristabilire corrette relazioni sindacali nell'ambito del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. (4-12203)

SGOBIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come già esposto dall'interrogante in una analoga precedente interrogazione (numero 4-10007, pubblicata sull'apposito « Allegato B » del 12 maggio 2004) e come risulta dalle notizie riportate dai quotidiani locali, dall'inchiesta giudiziaria denominata « Alta Mafia », promossa dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, emerge sempre più il torbido intreccio tra ambienti della politica, mafia, istituzioni provinciali e locali, settori bancari ed altri importanti enti, tanto che il 18 dicembre 2004, a distanza di due mesi dall'arrivo della Commissione Nazionale Antimafia, la questura di Agrigento si è rivolta alla prefettura per chiedere « lo scioglimento per infiltrazioni con la criminalità organizzata » del consiglio provinciale di Agrigento;

le accuse di associazione mafiosa, turbativa d'asta, corruzione, favoreggiamento e di altri reati, hanno portato, nel marzo scorso, agli arresti di un deputato regionale, del sindaco di Canicattì, del presidente dello IACP, di un consigliere provinciale, di imprenditori, tecnici, alti funzionari di enti pubblici, ed il coinvolgimento del presidente del consiglio provinciale;

come già riportato nella precedente interrogazione, a tutt'oggi, nonostante gli arresti, nessuno dei rappresentanti istituzionali coinvolti dell'inchiesta si è dimesso dal suo incarico —:

se, alla luce della richiesta avanzata dalla questura di Agrigento rivolta alla prefettura, non ritenga opportuno procedere allo scioglimento del consiglio provinciale di Agrigento;

quali ulteriori iniziative si intendano assumere al fine di continuare a garantire una serena e trasparente attività amministrativa di tutti gli enti e di tutti gli organi coinvolti da tale inchiesta, a tutela esclusiva degli interessi dei cittadini che, loro malgrado, rischiano di pagare le conseguenze di questa complessa e inquietante vicenda. (4-12205)

GHIGLIA e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto risulta dai dati pubblicati il 20 dicembre 2004 dal *Sole 24 ore*, Torino deterrebbe il primato di città più insicura d'Italia;

da mesi si denuncia una vera e propria emergenza criminalità nel capoluogo torinese, recentemente confermata da aggressioni a danno di militari in servizio, regolamento di conti tra bande di delinquenti, assunzione da parte dei commercianti di molte zone di « guardie private » per la salvaguardia della sicurezza;

al fine di risolvere tale emergenza risulterebbe necessario un rinforzo dell'organico delle Forze di Polizia e una seria e rigorosa lotta alla criminalità;

a Torino ci sono circa 1800 Vigili Urbani di cui molti dotati di porto d'armi e indennità di PS —:

quali urgenti iniziative si intendano adottare al fine di salvaguardare la sicurezza dei torinesi e attuare un controllo, capillare e efficiente, del territorio;

se non si intenda rafforzare l'organico delle Forze di Polizia nel capoluogo piemontese;

se non si intenda dotare le Forze di Polizia torinesi degli strumenti e degli uomini necessari per una lotta rigorosa della criminalità;

se, nell'insufficienza del controllo del territorio e solo in alternativa ad un aumento significativo dell'organico delle Forze dell'Ordine, non si ritenga di disporre che la Questura, con gli enti locali, stipuli delle convenzioni con gli istituti di vigilanza privata in modo che la spesa per la salvaguardia della sicurezza non ricada nuovamente sui cittadini. (4-12209)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE, PATARINO, CARUSO, PEZZELLA, GIULIO CONTI, MIGLIORI, SAIA, GIORGIO CONTE, MEROI, RICCIUTI, TAGLIALATELA, FATUZZO, GHIGLIA, LA STARZA, MISURACA, CARRARA e ONNIS. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il 14 dicembre 2004, nella classe Prima A dell'Istituto per geometri «Cena» di Ivrea alcuni ragazzi hanno appeso in aula un crocefisso;

la professoressa, furibonda (cfr. *Il Giornale* di martedì 21 dicembre 2004 alla pagina 15), ha strappato il crocefisso e, rifiutando di riconsegnarlo agli allievi che lo avevano acquistato, lo ha portato in presidenza;

a giudizio dell'interrogante, il fatto è grave ed esprime una violenza che nulla ha a che vedere con l'animo che deve ispirare il lavoro di un insegnante —:

se l'episodio narrato da *Il Giornale* del 21 dicembre 2004 corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali provvedimenti abbia assunto il capo dell'Istituto, e nei confronti di chi;

se non si ritenga vergognoso ed inaccettabile un comportamento come quello dell'insegnante così come descritto nella lettera inviata ai giornali dagli allievi, e di cui il quotidiano citato ha dato notizia.

(3-04013)

Interrogazione a risposta scritta:

ROSATO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

in seguito al decreto 9 luglio 2004, n. 168 firmato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Letizia Moratti che ridefinisce le modalità di accesso ai corsi di laurea specialistica delle professioni sanitarie, il 3 dicembre ha avuto luogo la convocazione, presso l'Istituto di radiologia dell'Università di Padova, di coloro che hanno superato il test d'ammissione al Corso di laurea specialistica in Scienze delle professioni sanitarie tecniche e diagnostiche per l'anno accademico 2004-2005;

in quell'occasione, i tecnici di radiologia con il diploma di abilitazione regionale hanno scoperto che — contrariamente a quanto previsto da apposite circolari del Ministero e diversamente da quanto avviene in altri atenei italiani — si sarebbero potuti iscrivere agli esami di tale Corso di laurea specialistica soltanto dopo aver recuperato un punteggio che ammontasse a 50 crediti formativi universitari;

ai suddetti tecnici non è stato rilasciato nessun documento scritto su questa richiesta impedendo di fatto di poter costituire la base per un eventuale ricorso;

l'aver pienamente sottovalutato i titoli professionali pregressi e la palese violazione delle leggi dello Stato appaiono secondo l'interrogante come un tentativo congiunto di escludere dal Corso di laurea specialistica in Scienze delle professioni sanitarie tecniche e diagnostiche coloro che non siano in possesso di laurea, dal